

**TEOLOGIA** La crisi dell'epoca moderna e il «Dio perduto». Un saggio provocatorio di Baget Bozzo sul futuro della fede

## Quel crocifisso umano, troppo umano

FRANCESCO TOMATIS

**C**on la sua consueta paradossalità il teologo Gianni Baget Bozzo - nel suo ultimo lavoro (*Il Dio perduto*, da poco edito da Leonardo Mondadori) - dice parole nette, forti, definitive sull'epoca moderna e la sua fine, nonché sulla debolezza di molta teologia cattolica contemporanea nel trovare un linguaggio capace di rinnovare i principi di universalità e pace, persona e libertà propri al cristianesimo e illusoriamente promessi dal troppo umano progetto moderno.

Con il Novecento - secondo Baget Bozzo - si conclude definitivamente l'epoca moderna, la quale nella ragione, nello scientismo e nell'idea di rivoluzione aveva riposto le proprie idolatriche speranze. La ragione illuminista e moderna in genere, lo scientismo positivista, l'ideologia non solo giacobina, ma soprattutto comunista e, derivatamente da essa, fascista e nazista sono stati veri e propri idoli dell'uomo moderno, umanamente

creati a sostituzione della verità e sensatezza del Dio cristiano. Se per un verso l'universalità della ragione, la libertà personale, l'apertura della storicità umana al futuro propri dell'età moderna non sono che forme derivate, secolarizzate di verità originariamente cristiane - tesi da tempo sostenuta con particolare pregnanza dal filosofo Gianni Vattimo, che anche per questo si definisce cristiano -, per altro verso il compiersi della modernità, secondo un nichilistico autodistruggimento, nel secolo forse più violento, crudele, esplicitamente diabolico dell'umanità, mostra come solo nell'apertura al Dio indisponibile della religione cristiana, rivolto all'uomo perché trascendente l'uomo, in relazione con l'uomo perché Egli, non l'uomo, libero istitutore di tale libera relazione, parole come universalità, pace, persona, libertà possono farsi opere storiche anziché vani vessilli di nuove umanità ottenute, comunque temporaneamente, con la violenza egoistica di mere decisioni umane.

Sino a questo punto la riflessione di Baget Bozzo potrebbe sembrare troppo sem-

plice. Pur essendo la civiltà occidentale erede del cristianesimo, l'epoca moderna ha secolarizzato la cristianità, conducendo ad un ribaltamento dialettico i suoi valori e le sue verità, traducendo l'universalismo in totalitarismo, la libertà in arbitrio, la pace in nichilismo spirituale e materiale, o al più in improbabili utopie. L'autodistruggersi violento del male, l'epilogo dell'egoismo umano, troppo umano, quale da ultimo il comunismo in sé ha mostrato, potrebbe quindi rimettere in gioco il Dio cristiano, il senso *kenotic* del suo farsi uomo, come assunzione in Dio della storicità persino nei suoi aspetti più insensati, e in Egli ritrovare il significato dell'uomo.

Tuttavia l'incisività di Baget Bozzo non si ferma qui: per quanto possa sembrare già scandaloso distinguere la cristianità dal moderno o identificare in esso principi nobili ed esiti nefasti, violenti, satanici, la sua voce

grida più forte quando si fa parola teologica. Il Dio cristiano è il Dio perduto - e proprio per questo da ricercare e ascoltare - non solo dall'Occidente post-cristiano, ma dalla stessa teologia predominante. Dalla «svolta antropologica» di Rahner alla «teo-drammatica» di von Balthasar e alla «teologia della speranza» di Moltmann, per Baget Bozzo un solo coro a più voci narra di un Dio umano. Non che egli rifiuti o ignori il Dio sulla croce e l'umana sofferenza di Dio. Ma

dice a viva voce quanto il Cristo crocifisso non sia comprensibile senza il Dio Creatore e Padre, giudicante e provvidente. Questo è il Dio esperito nell'abbandono mistico a Lui, perduto dal moderno, ancora difeso e tramandato dalla Controriforma, ma tradito e obliato dalla stessa teologia novecentesca, molteplici e hegeliana. Il Dio cristiano perduto è il misterioso *Deus Trinitas*: la verità della rivelazione cristiana è trinitaria - e la Trinità resta mistero inaccessibile, che appella, istituendo, la libertà di chi ha in essa fede obbediente.